

Prodi: Tronchetti mi garantirà il controllo italiano

Il premier nega la versione confindustriale «Mi parlò di Time e Ge al posto di Murdoch»

di **Marco Ventimiglia** / Milano

BOTTA E RISPOSTA Se si considera l'articolo apparso ieri sul "Sole 24 Ore" come una miccia, allora la quantità di esplosivo collegata era davvero rilevante... Infatti, la ricostruzione del quotidiano che voleva Palazzo Chigi informato delle intenzioni di Marco

Tronchetti Provera riguardo lo scorporo Telecom/Tim ha irritato non poco il presidente del Consiglio, con un conseguente comunicato di ricostruzione degli eventi che ribadisce come Romano Prodi non aveva avuto alcuna informazione riservata dal patron del gruppo. Una nota di insolita lunghezza, quella con cui Palazzo Chigi è intervenuto nell'affare Telecom. Nel documento in primo luogo si smentisce qualsiasi coinvolgimento del governo: «Relativamente alle notizie diffuse circa un presunto coinvolgimento del governo nella pianificazione delle recenti operazioni condotte dal gruppo Telecom, l'ufficio stampa del presidente Prodi, rendendo noto l'esatto contenuto dei due colloqui intercorsi tra il presidente e il dottor Tronchetti Provera, rispettivamente in data 19 luglio e 2 settembre, intende smentire categoricamente il contenuto di tali ricostru-

zioni». La nota entra dunque nel dettaglio dell'accaduto: «Nel primo incontro avvenuto a Palazzo Chigi il 19 luglio, il dottor Tronchetti ha illustrato al presidente Prodi il progetto di accordo strategico con Rupert Murdoch. Il progetto era finalizzato all'ingresso di Murdoch in Telecom attraverso il conferimento della Società Sky Italia, conferimento per il quale il Gruppo Murdoch avrebbe ottenuto azioni di Telecom. Dal punto di vista industriale l'accordo si basava sulle sinergie attivabili tra le attività di rete (banda larga) di Telecom e i contenuti multimediali oggetto della attività del gruppo Murdoch». Ed ancora: «Il presidente Prodi, nel prendere atto del progetto e della sua impostazione strategica e finanziaria, si è limitato a comunicare al dottor Tronchetti che

Nessun coinvolgimento del governo Mi disse che avrebbe tenuto La7 e venduto Tim Brasil

per il Governo sarebbe stato auspicabile che a seguito dell'operazione il controllo di Telecom Italia fosse rimasto in mano italiana... Dal canto suo, il dottor Tronchetti ha rassicurato il presidente Prodi che il controllo italiano rappresentava condizione negoziale irrinunciabile e che essa era stata già comunicata alla controparte... Il dottor Tronchetti affermò che era intenzione di Telecom Italia conservare l'attività di La7 per poterla sviluppare anche grazie ai contenuti messi a disposizione dal gruppo Murdoch».

Si va poi al successivo faccia a faccia, avvenuto il 2 settembre: «Il secondo incontro è avvenuto a Villa d'Este. In tale occasione il dottor Tronchetti ha aggiornato il Presidente Prodi sullo stato di avanzamento della trattativa con il gruppo Murdoch... Nel frattempo Telecom aveva assunto una posizione negozialmente più forte dato che: 1) Telecom Italia disponeva di opzioni strategiche alternative al gruppo Murdoch rappresentate rispettivamente da Time Warner e General Electric; 2) Telecom si sarebbe potuta rafforzare finanziariamente e patrimonialmente attraverso la dismissione della partecipata Telecom Brasile dalla quale avrebbe potuto ottenere risorse valutabili nell'ordine di 7-9 miliardi».

La nota di Palazzo Chigi si conclude puntualizzando che «nell'incontro di Villa D'Este il dottor Tronchetti non ha in alcun momento fatto riferimento al processo di riorganizzazione societaria che il cda di Telecom ha approvato l'11 settembre».



Il presidente di Telecom Italia Marco Tronchetti Provera Foto di Luca Zennaro/Ansa

POTERI SPECIALI

L'industriale da Padoa-Schioppa per un «chiarimento» del progetto

«E chi ha mai parlato della golden share?». Il premier da Nanchino è categorico: l'ipotesi dei poteri speciali del Tesoro non esiste. Stessa posizione filtra da via Venti Settembre, dove in tarda serata è arrivato Marco Tronchetti Provera per un colloquio con Tommaso Padoa-Schioppa. Al ministro dell'Economia, infatti, Prodi avrebbe affidato il compito di seguire il caso durante la sua visita in Cina. Ma sul fronte «azione d'oro» in Via Venti Settembre non si sbilanciano. Basta leggere la lista dei casi in cui si può applicare - argomentano fonti tecniche - per capire che la questione non si affronta nemmeno. Non c'è rischio di sospensione del servizio, non c'è rischio di trasferimento all'estero della sede (per ora), non c'è (ancora) una modifica rilevante dell'assetto azionario. Insomma, manca quel «concreto pregiudizio agli interessi vitali dello Stato». Dunque, nes-

suno al Tesoro sta valutando l'ipotesi. Le notizie che filtrano rassicurano l'Europa, che con il commissario Charlie McCreevy aveva già ammonito l'Italia dall'utilizzo dei poteri speciali. «Le golden share in quanto tali non hanno spazio nel mercato interno», dichiara il portavoce del Commissario Ue. Ma l'ipotesi resta sul tavolo del dibattito politico italiano. Alla festa nazionale dell'Unità

Il premier assicura di non aver mai parlato di golden share. L'Europa ricorda che non si può usare la moral suasion dell'esecutivo

Massimo D'Alema nega che qualcuno abbia mai parlato seriamente di golden share. Ma il vicepremier non fa sconti al management e replica a chi accusa il centro-sinistra di voler intervenire nel libero gioco del capitale. «Noi vogliamo comandare le imprese ma abbiamo il dovere di sapere dove vanno queste scelte - dichiara - Il fatto che io sia preoccupato non significa esprimere un giudizio ma l'opinione pubblica e il Parlamento hanno il diritto di conoscere il senso e le prospettive di questa operazione. Se è in gioco il destino della più grande impresa italiana di telefonia è giusto che si chieda trasparenza perché certamente se la Telecom fosse controllata da un capitale straniero ciò avrebbe un significato». A sollecitare l'intervento diretto del governo con i suoi poteri speciali è stato, sempre dalla Cina, il ministro Antonio Di Pietro. «La golden share è un pannello caldo. Il governo deve fare molto di più. La golden share, per come stanno le cose, è necessaria, ma non sufficiente. Bisogna cambiare il management», ha aggiunto. Spingono per l'utilizzo dell'«azione d'oro» anche i Verdi. «L'eccessiva prudenza rischia di portare poi a constatare una situazione già avanzata», spiega il capogruppo alla Camera.

Cosa fare di Telecom? Analisi e ricette per i telefoni tricolori

di **Laura Matteucci** / Milano

Caso Telecom. Spezzatino Telecom. Comunque lo si definisca, il piano di riassetto del gruppo di Tronchetti Provera non fa che suscitare perplessità e preoccupazioni. Ne abbiamo parlato con tre esponenti del mondo politico ed economico, il deputato Ds Giuseppe Giulietti, già responsabile della comunicazione, l'economista Marcello Messori e il responsabile economico dei Ds Antonello Cabras.

1 Telecom annuncia, ancora una volta, l'avvio di un processo di ristrutturazione. Dopo cinque anni di continue dismissioni, che hanno portato nelle casse del gruppo oltre 14 miliardi di euro, adesso si annuncia la scissione societaria della rete e di Tim. Come giudica il piano di riassetto Telecom, così come indicato dal presidente Marco Tronchetti Provera?

2 Se venisse confermata la cessione di Tim, ultimo gioiello di casa Telecom, e se ci fosse davvero un interesse straniero per la società, questo significherebbe privare l'Italia di un gestore nazionale di telefonia mobile. Omnitel, infatti, è stata ceduta a Vodafone, e Wind all'egiziano Sawiris. Ma l'Italia può permettersi di rinunciare anche all'ultima rete di telefonia mobile? E che cosa comporta questa rinuncia?

3 Il governo detiene la golden share, l'azione con il potere speciale che può venire usata dallo Stato nelle aziende privatizzate per garantirsi in caso di decisioni di rilevanza nazionale. Prodi dice che non ne ha mai nemmeno parlato, Bruxelles ha lanciato l'allarme. Ma, al di là di questo, il governo dovrebbe intervenire sul caso Telecom? E che cosa potrebbe concretamente fare?

Giuseppe Giulietti

Il progetto di riassetto è solo finanziario Aprire il mercato e superare il conflitto d'interessi

1) Il punto di arrivo dell'operazione non è assolutamente chiaro. Mi sembra più un piano di rientro dal debito che altro. Il presidente del Consiglio, Prodi, dichiara di aver avuto informazioni diverse rispetto agli ultimi annunci, si è parlato di un accordo con Murdoch: in realtà c'è un cambiamento progressivo degli obiettivi, in un contesto confuso che viene segnalato anche dalle organizzazioni sindacali. Quanto è stato detto finora autorizza a ritenere che ci sarà lo scorporo di Tim, ma nel merito si fa fatica a capire, quindi è anche difficile dare giudizi.



2) Sarebbe singolare se l'Italia restasse priva di una presenza nella telefonia mobile. Sarebbe l'unico paese europeo a trovarsi in questa condizione. Del resto, in tutta Europa c'è una grande discussione rispetto a questo comparto, una delle chiavi fondamentali dello sviluppo di un paese.

3) Il governo può fare molto, e non parlo della golden share. Intanto può convocare i sindacati, che vivono una situazione di grande tensione. Sarebbe importante dare voce ai lavoratori, e anche alle associazioni dei consumatori. E poi può creare un'attenzione generale non corrotta. È positivo che

Prodi abbia rotto il clima di pericoloso silenzio, la discussione dev'essere aperta e trasparente. Qui non si tratta di «interventismo», quando sento esponenti della destra gridare che il governo deve stare alla larga da Telecom mi sembrano tutti liberisti da strapazzo. È chiaro che non si tratta di imporre le alleanze a Tronchetti. Si tratta di fare come Bersani quando dice di voler aprire i mercati, liberalizzare, premiare chi crea occupazione: creare cioè le condizioni perché Telecom possa proseguire nella sua strada. Anche perché stiamo parlando di un'azienda al centro di un intreccio tra telefonia, privacy, trasporto d'informazioni, connessioni con archivi, cinema. Mercati artificialmente tenuti chiusi dal precedente governo per il noto conflitto d'interessi. Lo stesso che ha obbligato Tronchetti a tirare il freno per non disturbare il manovratore dopo aver comprato La 7.

Marcello Messori

Perdere Tim? È la fragilità del nostro capitalismo Niente golden share, il governo pensi alla competitività

1) È molto difficile esprimere un giudizio. Se i fatti saranno quelli dello scorporo dell'ultimo miglio della rete e di Tim, è chiaro che si tratterà di un'inversione a 180 gradi rispetto alla strategia precedente. Un evidente ritorno al passato. L'accordo con Murdoch, poi, farebbe intravedere un'integrazione tra rete fissa e società di media. Si tratterebbe di capire molto bene il significato di questa revisione di strategia così profonda. Con la dismissione di Tim, il gruppo rinunciava ad una società ad alta redditività, una scommessa decisamente rischiosa. E come mai si rinuncia ad una società redditizia? Qual è la motivazione? È questione di lungimiranza, o piuttosto un problema di vincolo finanziario per un gruppo appesantito da un debito ingente, oltretutto irrobustito da uscite importanti a livello di azionario? Insomma, allo stato attuale non sembra che l'operazione abbia a che fare con ragioni di tipo industriali, quanto finanziarie.



2) Bisogna distinguere il piano della policy, della politica industriale, da quello della valutazione della competitività di sistema. Perché, se da un lato questo non è un settore che promette grosse innovazioni tecnologiche, anche perché stiamo parlando quasi esclusivamente di un erogatore di servizi, dall'altro lato è chiaro che la perdita di questo terzo operatore dimostrerebbe ancora una volta la fragilità del nostro capitalismo. E quante difficoltà hanno le nostre aziende a rimanere competitive sul piano internazionale.

3) Io non credo che il governo abbia ragioni di sistema per intervenire. È vero che gode del diritto di esercizio della golden share, ma non mi sembra che sarebbe un'opportunità reale. Oltre al fatto che Prodi ha già dichiarato di non volerla esercitare, e che da Bruxelles è arrivato lo stop al diritto di veto. Possiamo rammaricarci di quanto sta accadendo, ma secondo me sarebbe molto più utile da parte del governo una politica industriale e dei servizi in grado di accelerare sulla competitività, piuttosto che concentrarsi sul tema della telefonia mobile.

Antonello Cabras

Un capitolo triste di una grande impresa L'italianità non c'entra. Conta lo sviluppo industriale

1) Una vicenda un po' triste, quella del gruppo Telecom. Storicamente, intendendo. Sull'oggi il mio è un giudizio sospeso. Prima vorrei capire che cosa sta succedendo esattamente rispetto a due anni fa, quando venne portata avanti l'operazione opposta. Certo è che, a un primo sguardo, appare più un'operazione di difesa che di attacco. Un'operazione con prospettive francamente nebulose. Il progetto industriale non è chiaro, il che ovviamente ha allarmato anche i sindacati dei lavoratori, che nel gruppo sono oltre 80mila. In tutt'altro ambito, ma per essere chiari: Banca Intesa e San Paolo Imi hanno appena annunciato un'operazione di fusione dalle prospettive molto ampie, che rende il nuovo gruppo altamente competitivo nel suo settore. Questa di Tronchetti Provera, invece, sembra più un'operazione difensiva decisa per centrare l'obiettivo della sopravvivenza.



2) L'Italia di gestori ne aveva tre, adesso ne è rimasto uno - per ora, almeno - ed è chiaro che in sé non è un fatto positivo. Ma se anche quest'unico operatore ha il piombo nelle ali... Bisognerebbe capire per quale motivo siamo passati da un mercato vivace ad uno sonnacchioso, perché due operatori sono finiti in mani straniere. Bisognerebbe insomma valutare le strategie industriali dei gruppi interessati. Fare valutazioni di tipo patriottico, invece, non credo abbia senso. Il punto è capire se possiamo avere campioni in grado di giocare in campi più grandi, di dimensioni europee. Non si può affermare semplicemente il principio dell'italianità, non è dirimente. Del resto, criticiamo tanto i francesi quando, su altre questioni, difendono interessi e aziende nazionali, non è che possiamo fare lo stesso.

3) È una questione di strategia di politica industriale, e qualsiasi intervento da parte del governo dev'essere legato a questo. Non può certo entrare all'assemblea degli azionisti. Può invece cercare di evitare scelte di carattere industriale che mettano in discussione l'agibilità della rete di telefonia fissa.